

cronaca in classe

cronacainclasse@gds.it

LE DATE DELLA MEMORIA. Gli alunni dell'elementare Monti Iblei ripercorrono la vita delle vittime della strage di dodici anni fa in autostrada. E i ragazzi della scuola Novelli parlano di Casarrubea

Il giorno che il tritolo squarciò l'asfalto: gli studenti ricordano l'eccidio di Capaci

È ancora viva la memoria di quel sabato di dodici anni fa squarciato dall'autostrada saltata in aria col tritolo e dalla notizia del giudice Falcone ferito, gravissimo, poi morto. Era il 23 maggio del 1992, la data della strage di Capaci. Ancora oggi, ogni anno, attorno a quella voragine nell'asfalto ora risanata, per ricordare il sacrificio del magistrato, della moglie Francesca Morvillo e dei tre uomini della scorta (Vito Schifani, Antonio Montinaro e Rocco Di Cillo) si svolgono manifestazioni simbolo della giornata della memoria. Una memoria che resta viva anche grazie agli studenti della direzione didattica Monti Iblei ce hanno partecipato al concorso «Le date della memoria» bandito dall'Associazione nazionale magistrati di Palermo. Gli alunni della quarta F dell'elementare di via Monte San Calogero hanno raccontato la storia di Francesca Morvillo, la moglie del giudice Giovanni Falcone, il bersaglio dell'attentato, il sacrificio degli uomini della sua scorta, tra cui Rocco Di Cillo e Antonio Montinaro. Gli studenti della quinta A, sempre della Monti Iblei, invece, hanno ricordato Epifanio Li Puma, morto nel '48, mentre la quarta F si è soffermata su Giuseppe Russo, il colonnello dei carabinieri ucciso nel '77. Al concorso hanno partecipato anche gli studenti della scuola elementare Pietro Novelli di Monreale. Ecco le vittime della mafia scelte per compilare le schede dell'Anm: Giuseppe Casarrubea, Carlo Lacatena, Vincenzo Miceli, Gaetano Millunzi e Angela Nencioni Fiume.



FRANCESCA MORVILLO E GIOVANNI FALCONE AL TAVOLO DI UN RISTORANTE POCHE MESI PRIMA DI ESSERE UCCISI NELLA STRAGE DEL 23 MAGGIO 1992

FRANCESCA MORVILLO

La moglie di Falcone, donna onesta e leale

Francesca Morvillo è nata a Palermo nel 1946. Era giudice di corte d'Appello al Tribunale di Palermo. Faceva parte della commissione esaminatrice del concorso per l'ammissione in magistratura. Collaborava con il marito Giovanni Falcone alle indagini sull'antimafia. La ricordiamo come donna onesta e leale, che svolgeva il suo lavoro con impegno. Era rimasta a fianco di suo marito, il giudice Falcone, lavorando e collaborando con lui, non curante di ciò che gli altri potessero pensare. Era una donna forte e coraggiosa. Pensiamo che la strage di Capaci, dove hanno perso la vita Francesca Morvillo con il marito, il giudice Falcone e gli uomini della scorta, sia stata causata dalla mafia per mettere a tacere per sempre delle persone che davano fastidio all'organizzazione mafiosa. La mafia li ha uccisi, ma la loro morte ha rafforzato nell'animo della gente, la voglia di continuare a lottare contro la mafia.

(Francesca Morvillo è stata uccisa nella strage di Capaci, il 23 maggio del 1992)

GIUSEPPE CASARRUBEA

Quel sindacalista a favore dei contadini

Giuseppe Casarrubea era un sindacalista che svolgeva il suo lavoro a Partinico, San Giuseppe Jato e Montelepre. Lui si impegnava per tutelare i diritti dei lavoratori. Dopo la vittoria del Pci cominciò a lottare per fare assegnare la terra ai contadini. È stato ucciso dalla mafia perché faceva il suo lavoro a servizio della gente. Ha guidato i lavoratori a manifestare durante il primo maggio a Portella della Ginestra. Ha assistito alla strage e all'uccisione di alcuni suoi amici. Penso che la mafia ha sempre compiuto delitti orrendi, ha sempre colpito persone che svolgevano il loro lavoro, bambini adulti, seguendo solo la logica della violenza e dell'egoismo.

(Giuseppe Casarrubea è stato ucciso il 22 giugno del 1947)

ANGELA NENCIONI FIUME

La mamma uccisa al museo degli Uffizi

Angela Nencioni Fiume lavora a Firenze ed era una giovane donna e mamma. Era custode dell'accademia dei geroglifici, sorvegliava e custodiva il museo degli Uffizi a Firenze. È rimasta uccisa, insieme a tutta la sua famiglia, in un attentato della mafia. Venne distrutta anche un'intera ala del museo degli Uffizi dallo scoppio della micidiale miscela esplosiva che i mafiosi avevano collocato. Il '92 e '93 è stato un biennio di sangue in cui la mafia puntava ad eliminare alcuni nemici per ristabilire antichi privilegi per Cosa Nostra. Per fare ciò sono morte tantissime persone, vittime innocenti tra cui molti bambini. Tutto ciò è terribile e ci rattrista molto.

(Angela Nencioni Fiume è stata uccisa nella strage di via Georgofili, il 27 maggio del 1993)

ROCCO DI CILLO

Un uomo di scorta che sacrificò la sua vita

Rocco Di Cillo è nato a Triggiano, in provincia di Bari, il 13 aprile del 1962. Lavorava alla questura di Palermo. Di Cillo, dopo essersi diplomato perito chimico, si era iscritto alla facoltà di Ingegneria. Aveva frequentato la scuola di polizia di Stato di Bolzano, per specializzarsi nel servizio scorte. Divenuto agente scelto, gli viene assegnata la sede di Palermo, dove inizia il suo lavoro. Era appunto agente scelto per il servizio scorta. Per il suo primo incarico è stato scelto come guardia del corpo, nella scorta di monsignor Pintacuda. Successivamente divenne guardia del corpo nella scorta del giudice Giovanni Falcone. Il suo ruolo consisteva nel garantire la sicurezza personale sia di monsignor Pintacuda, nonché del giudice Giovanni Falcone, che ha protetto sino alla fine, sacrificandone la vita. Ricordiamo Rocco Di Cillo per il suo sacrificio e il suo impegno morale e civile nel portare avanti il suo lavoro. Pur avendo una giovane età, aveva il senso del dovere e aveva capito quanto fosse importante stare accanto a delle persone che combattevano la mafia, anche a costo della propria vita. L'attentato del 23 maggio del 1992, fatto da mafiosi per uccidere colui che poteva rappresentare uno dei pochi ostacoli al potere e dagli sporchi affari della mafia, non ha bloccato l'operosità dello Stato. La morte di Rocco Di Cillo, il giudice Falcone, la moglie Morvillo e tutta la scorta, non è stata vana; perché se noi oggi ammiriamo e ricordiamo con rispetto il loro sacrificio, è per testimoniare il rifiuto di ogni atteggiamento mafioso e la voglia di vivere e operare nella legalità.

(Rocco Di Cillo è stato ucciso nella strage di Capaci, il 23 maggio del 1992)

VINCENZO MICELI

Denunciò le estorsioni e non si piegò al pizzo

Vincenzo Miceli lavorava a Monreale ed era un geometra e un imprenditore. Era l'amministratore e il legale rappresentante della sua impresa di costruzioni. Si occupava di realizzare per conto degli enti pubblici strade, illuminazioni, edifici pubblici. Noi lo ricordiamo perché vittima della mafia e simbolo degli imprenditori onesti che non si piegano alla violenza e all'arroganza del potere mafioso. Infatti era un onesto lavoratore che non voleva pagare il pizzo, che faceva denunce senza cedere alle estorsioni. Penso che Vincenzo Miceli ha avuto un grande coraggio e si è sacrificato pur di non piegarsi alla mafia. Io credo che questo imprenditore doveva essere protetto e difeso dallo Stato in modo che qualunque imprenditore possa trovare il coraggio di denunciare la mafia senza temere di essere ucciso.

(Vincenzo Miceli è stato ucciso il 23 gennaio del 1990)

ANTONIO MONTINARO

Protegeva il giudice pur conoscendo i rischi

Antonio Montinaro è nato a Calmiera, in provincia di Lecce, nel 1963. Entrò in polizia molto giovane e quasi subito, arrivò alla questura di Bergamo, dove rimase per circa cinque anni. In seguito prestò servizio alla questura di Palermo. Montinaro, era un agente scelto della Polizia di Stato, del reparto scorte di Palermo. Assegnato alla scorta del Giudice Falcone, ne ricopriva la carica di "caposcorta", ovvero coordinava il lavoro della scorta per la protezione del giudice. Lo ricordiamo perché con il suo impegno lottava contro la mafia, pur sapendo i rischi che correva proteggendo un giudice di così alto valore morale e giuridico quale era il giudice Falcone; non come un eroe ma come uomo ligio al dovere, da imitare. Pensiamo che tutto ciò che è accaduto sia molto triste, la mafia ha causato la morte di persone innocenti, che svolgevano il proprio lavoro con dignità ed onesta. Montinaro, gli uomini della scorta, il giudice e la moglie non sono morti invano; il loro ricordo è sempre vivo in noi, facendoci riflettere a vivere nella legalità.

(Antonio Montinaro è stato ucciso nella strage di Capaci, il 23 maggio del 1992)

EPIFANIO LI PUMA

Lottò in prima persona per la riforma agraria

Epifanio Li Puma è nato a Raffo (una borgata di Petralia Soprana) il 6 gennaio del 1893. Viveva nei pressi del Feudo Verdi, dove lavorava come mezzadro, con la moglie e 8 figli. Divenne in seguito un sindacalista. Oltre a fare il mezzadro, dopo la fine della II guerra mondiale, si iscrisse al Psi (partito socialista italiano), diventando un appassionato promotore delle lotte per il miglioramento delle condizioni di vita dei contadini poveri che costituivano la maggioranza delle popolazioni delle petralie. Era quindi un esponente di primo piano della lotta per la "riforma agraria". Tutto ciò lo mise in cattiva luce con il padrone e i suoi fedeli servitori. Nei primi mesi del 1946 Li Puma, consapevole delle grandi ingiustizie subite dai lavoratori della terra, costituì la "lega dei contadini". Il 2 marzo del 1948 Li Puma, mentre stava lavorando in un terreno in contrada Albuchia (Ganci) venne barbaramente assassinato dai sicari del feudo, sotto gli occhi del figlio Giuseppe di 10 anni, che morirà in circostanze misteriose a Roma. Epifanio Li Puma fu vittima della prepotenza dei feudatari. Il suo sacrificio contribuì alla sconfitta del regime feudale in Sicilia. L'insegnamento che ci ha lasciato è che bisogna resistere alle pressioni mafiose e vivere nel rispetto della giustizia e degli altri.

(Epifanio Li Puma è stato ucciso il 2 marzo del 1948)

GAETANO MILLUNZI

Un sacerdote esempio di coraggio e civiltà

Gaetano Millunzi lavorava a Monreale. Era un sacerdote, un letterato: ha scritto un'antologia poetica di Antonio Veneziano. Era membro del consorzio delle acque irrigue e amministrava la vendita dell'acqua di proprietà della chiesa. Venuto a conoscenza della vendita di una fonte d'acqua da parte del collegio ecclesiastico ad un mafioso, fu pronto a denunciare. Fu esempio di coraggio e civiltà. Penso che la mafia uccide chiunque intralci il suo operato che è fatto di violenza, illegalità. Millunzi, infatti, volendo dare un futuro e uno sviluppo sano all'agricoltura siciliana, è stato ucciso.

(Gaetano Millunzi è stato ucciso il 13 settembre del 1920)

CARLO LACATENA

Un vigile del fuoco morto in un massacro

Carlo Lacatena lavorava a Milano ed era un vigile del fuoco a servizio della comunità. Il suo lavoro consisteva nel salvare le persone in pericolo. Quel giorno si trovava in via Palestro perché gli era stata segnalata una macchina sospetta da cui usciva fumo. Fu lì che perse la vita. È una vittima occasionale della mafia che, proprio quell'anno aveva organizzato diverse stragi tra cui quella di via Palestro a Milano. Ha perso la vita nello svolgimento del proprio lavoro. E il lavoro dei vigili del fuoco è molto pericoloso, morire per mano della mafia è molto più doloroso perché non prevedibile.

(Carlo Lacatena è stato ucciso nella strage di via Palestro, il 27 luglio del 1993)

GIUSEPPE RUSSO

Il colonnello che sapeva affrontare i boss

Giuseppe Russo è nato a Palermo nel 1930. Era colonnello dei carabinieri, comandante del nucleo investigativo di Palermo. Indagava sulla mafia e i suoi boss sapeva come affrontarli. Le sue inchieste avevano portato all'arresto di molti uomini d'onore. Lo ricordiamo per il suo impegno e per la sua tenacia nell'affrontare ogni giorno il suo lavoro con dignità, consapevole del pericolo a cui andava incontro. Fu ucciso con numerosi colpi di pistola nella piazza di Ficuzza, dove perse la vita anche un suo amico. Pensiamo che questo omicidio abbia voluto colpire, chi ancora una volta cercava di lottare contro la mafia.

(Giuseppe Russo è stato ucciso il 20 agosto del 1977)